

# La performance congiunturale delle imprese artigiane e i principali fattori di competitività: i principali risultati di un'indagine ad hoc

PAOLO CARNAZZA <sup>1</sup>

## Introduzione

**L**a grave crisi finanziaria del 2008, lungi dall'essersi placata, sta ancora dispiegando i suoi effetti recessivi sulle principali economie industrializzate. In Italia, in particolar modo, si registra ormai da più di un decennio una flessione dei tassi di crescita del Pil e della produttività dei principali fattori produttivi a conferma che "(...) la situazione economica, sociale e politica in cui si trova l'Italia è diretta conseguenza degli ultimi quindici anni di declino,

<sup>1</sup> Ministero dello Sviluppo Economico (MISE). Questo lavoro è stato svolto presso la Direzione Generale PMI ed Enti cooperativi del MISE all'interno di un programma di ricerca più articolato. L'autore desidera ringraziare il MISE per avere reso possibile la pubblicazione di una parte dei risultati dell'Indagine qualitativa. Egli è ovviamente responsabile per ogni eventuale omissione e/o errore; le opinioni espresse, inoltre, non coinvolgono in alcun modo l'Amministrazione d'appartenenza.

in cui la crisi globale ha agito da detonatore, aggravando una situazione già molto seria” (Simoni, 2012). Agli effetti della crisi, tra cui soprattutto il forte peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese e delle famiglie, devono aggiungersi gli effetti delle severe misure restrittive adottate dal Governo italiano, alla fine del 2011, considerate necessarie per impedire al nostro Paese di cadere in una grave crisi finanziaria<sup>2</sup>. L'insieme di queste cause si è così tradotto in una stagnazione da cui l'economia italiana non riesce ancora ad uscire come testimoniato dai più recenti indicatori: in particolare, nel I trimestre del 2014, si è registrata una caduta del Pil dello 0,5% sullo stesso trimestre dell'anno precedente accompagnata da un progressivo e sensibile peggioramento del quadro sociale (come evidenziato nel Rapporto Istat sul Benessere Equo e Sostenibile (marzo 2013).

Gli effetti della crisi sono stati sintetizzati da numero studi; ad esempio si leggeva nelle considerazioni finali della Banca d'Italia (31 maggio 2013) “(...) La recessione sta segnando profondamente il potenziale produttivo, rischia di ripercuotersi sulla coesione sociale. Il prodotto interno lordo del 2012 è stato inferiore del 7 per cento a quello del 2007, il reddito disponibile delle famiglie di oltre il 9, la produzione industriale di un quarto. Le ore lavorate sono state il 5,5 per cento in meno, la riduzione del numero di persone occupate superiore al mezzo milione. Il tasso di disoccupazione, pressoché raddoppiato rispetto al 2007 e pari all'11,5 per cento lo scorso marzo, si è avvicinato al 40 tra i più giovani, ha superato questa percentuale per quelli residenti nel Mezzogiorno”.

In questo scenario si è venuto ad ampliare il divario tra la platea delle imprese vincenti, capace di reagire alla crisi adottando

<sup>2</sup> Secondo stime della Banca d'Italia (Relazione annuale, 31 maggio 2013) il peggioramento delle condizioni di accesso al credito avrebbe sottratto un punto percentuale alla dinamica del Pil nel corso del 2012; simile impatto avrebbero avuto le varie misure adottate a partire dalla metà del 2011.

strategie di innovazione e di internazionalizzazione e un nucleo di imprese che si è invece arreso faticando, di conseguenza, a rimanere sul mercato. A soffrire, in particolar modo, sembrano essere soprattutto le imprese di micro, piccole e medie dimensioni (MPMI), operanti in particolar modo nel comparto dell'artigianato.

Questo lavoro intende soffermarsi su questa specifica e importante componente della struttura produttiva italiana. A tal fine l'analisi sarà così organizzata: nel prossimo paragrafo si delinea brevemente l'evoluzione dello scenario congiunturale italiano con particolare riguardo alla *performance* del comparto dell'artigianato sulla base di una serie di recenti studi e analisi.

Successivamente, il lavoro si soffermerà sui principali risultati di un'Indagine qualitativa svolta presso il Ministero dello Sviluppo Economico nell'aprile del 2013 su un campione rappresentativo di 1.000 MPMI di cui circa 160 operanti nell'artigianato con il principale obiettivo di mettere a confronto le due distinte tipologie produttive e di fare emergere eventuali differenze comportamentali. Inoltre, si cercherà di individuare i principali fattori, sia interni che esterni, che possono limitare la capacità competitiva di impresa.

Nell'ultimo paragrafo si sottolineerà la necessità di adottare una serie di interventi di politica industriale tra cui, in particolar modo, misure di semplificazione amministrativa e burocratica, misure volte alla riduzione dello stock di debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti del sistema produttivo, infine misure per ridurre, compatibilmente con la grave situazione di finanza pubblica, la pressione fiscale a carico delle imprese e delle famiglie. Nel contempo, dovrebbe essere compito della politica economica cercare di attenuare (per quanto possibile) l'elevato clima di incertezza che continua a caratterizzare l'attuale fase recessiva indicando precisi obiettivi (sia di breve che di medio-lungo periodo) da raggiungere, il "percorso" da seguire per il loro raggiungimento e le risorse finanziarie necessarie da reperire.

## **Il recente quadro congiunturale e l'andamento del comparto artigiano**

Nei primi mesi del 2014 l'evoluzione del sistema produttivo italiano continua a risultare difficile; in particolar modo, nel marzo del 2014, l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dello 0,5% rispetto a febbraio. Nella media del trimestre gennaio-marzo 2014 l'indice ha registrato una flessione dello 0,1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (dati grezzi).

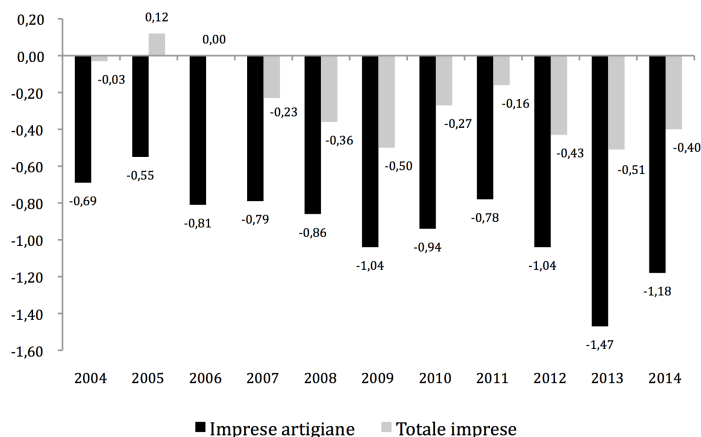
A conferma dell'andamento sfavorevole dei vari indicatori su-indicati e di altre variabili macroeconomiche, le recenti previsioni dell'Istat (maggio 2014) segnalano, dopo la contrazione del Pil nel 2013 (pari a -1,9%), solamente un moderato recupero dell'economia italiana per il 2014: +0,6%.

In questo scenario, le imprese artigiane sembrano avere sofferto maggiormente i *morsi* della crisi rispetto agli altri comparti produttivi; in particolar modo i più recenti dati demografici di impresa evidenziano, per il I trimestre del 2014, un saldo negativo (differenza tra iscrizioni e cessazioni d'impresa) pari a quasi 25 mila imprese, di cui quasi 17 mila artigiane. Si tratta di un risultato molto negativo anche se leggermente meno sfavorevole di quanto accaduto nel 2013 quando le contrazioni erano state rispettivamente pari a 31 mila imprese, di cui 21 mila artigiane (si fa presente che il 2013 ha segnato l'annata peggiore degli ultimi 10 anni; nel I trimestre del 2013 il saldo delle imprese artigiane ha subito un peggioramento di quasi il 40% rispetto al 2009).

In termini di tassi di crescita, la riduzione dell'imprenditoria artigiana nel I trimestre del 2014 è stata dell'1,18% con una forte accelerazione rispetto a quanto si era registrato mediamente fino al 2011 (tassi di crescita medi negativi al di sotto di un punto percentuale). Inoltre c'è da evidenziare come, relativamente all'ultimo decennio, i tassi demografici di crescita delle imprese artigiane

siano stati sempre negativi e maggiori dei tassi di crescita (quasi sempre negativi) delle imprese nel loro complesso (Figura 1).

Figura 1 - Tassi di crescita imprese artigiane e totale imprese nel I trimestre di ogni anno



Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Uno studio condotto dalla CNA conferma lo stato di diffusa crisi all'interno del comparto dell'artigianato; in particolar modo la ricerca, utilizzando i tassi demografici di impresa relativamente al 2012, ha costruito un *identikit* delle imprese artigiane secondo quattro profili. L'analisi ha permesso così di distinguere i settori maggiormente a rischio (tra cui le Costruzioni e il Tessile), i settori in crisi ma con la speranza di agganciare la ripresa (*in primis* Panetterie e gelaterie, Servizi di pulizia), i settori in lento declino (Elettronica, Meccanica, Oreficeria), infine i comparti apparente-

mente in buona salute (Chimica, Alimentari)<sup>3</sup>.

Il peggioramento delle condizioni del comparto artigianale trova un'ulteriore conferma nell'Indagine trimestrale condotta dalla CNA<sup>4</sup>: gli indicatori relativi all'andamento della produzione e degli ordinativi (sia in termini di consuntivi per il IV trimestre 2012 che di previsioni per il I trimestre del 2013) registrano saldi negativi, in forte diminuzione rispetto al precedente I trimestre e collocandosi su livelli molto simili a quelli del I trimestre del 2009 (anno in cui la crisi ha raggiunto l'apice). Il dato più critico riguarda le vendite all'estero: il relativo saldo è risultato, infatti, molto negativo alla fine dello scorso anno (-23) ed è previsto in ulteriore flessione nei primi tre mesi del 2013<sup>5</sup>.

## **Le imprese artigiane: un'indagine qualitativa**

### *Le caratteristiche dell'indagine*

L'indagine è stata svolta con la principale finalità di monitorare un campione rappresentativo di micro, piccole e medie imprese e di soffermarsi su una serie di tematiche e aspetti strutturali, non desumibili da analisi di carattere quantitativo.

In particolar modo, l'indagine, svolta nell'aprile del 2013, ha ri-

<sup>3</sup> Per la metodologia adottata e l'identificazione dei quattro profili settoriali si rinvia a CNA, 2013, La Mappa dei "Piccoli" che stanno resistendo ai venti della recessione.

<sup>4</sup> CNA, 2013, IL BAROMETRO La congiuntura secondo la CNA - Consuntivo IV trimestre 2012 e previsioni I trimestre 2013.

<sup>5</sup> Conferme sulla insoddisfacente *performance* del comparto dell'artigianato relativamente alle aspettative per il IV trimestre del 2013 rispetto al III trimestre, con particolare riguardo all'andamento degli ordinativi nazionali, provengono dalla più recente indagine congiunturale svolta dal Centro Studi di Unioncamere (novembre 2013).

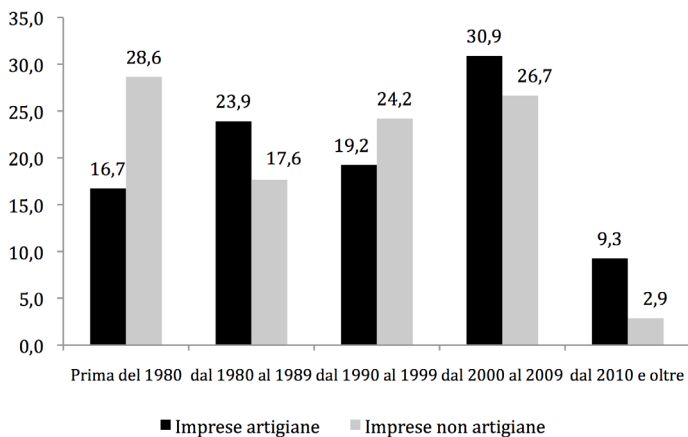
guardato un campione rappresentativo di 1.000 MPMI di cui poco meno di 160 operanti nel comparto dell'artigianato ed ha cercato di "esplorare" ed approfondire una serie di tematiche riguardanti la recente *performance* congiunturale e i principali fattori di competitività; il passaggio generazionale; il grado di conoscenza delle principali misure di politica di politica industriale; infine i principali obiettivi che hanno spinto le imprese ad aderire ai contratti di rete. In questo lavoro, il *focus* sarà concentrato prevalentemente sul primo tema ponendo a confronto l'evoluzione delle imprese artigiane e di quelle non artigiane e i relativi fattori, interni ed esterni, che possono incidere sulla loro competitività. L'indagine campionaria è stata effettuata con il metodo delle interviste telefoniche *Cati* (Computer Assisted Telephone Interview); l'universo rappresentato è formato – come già sottolineato – dalle micro, piccole e medie imprese italiane. Il disegno del campione è stato stratificato in modo proporzionale per settore di attività (agricoltura, manifatturiero, costruzioni, commercio, turismo, servizi alle imprese, servizi alle persone), dimensione (1-9 addetti, 10-49 addetti, 50-249 addetti) e territorio (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e isole). Il campione è composto per poco più del 95% da micro imprese per il 4,3% e 0,5%, rispettivamente, da imprese di piccole e medie dimensioni.

In questo lavoro, come sopra indicato, ci soffermeremo sulla più recente evoluzione congiunturale dell'artigianato e sui principali fattori di competitività a confronto con le imprese non artigiane al fine di verificare o meno l'esistenza di diversi profili comportamentali.

Riguardo all'anno di costituzione dell'azienda, emerge innanzitutto che le imprese artigiane sono *più giovani* rispetto a quelle non artigiane: poco più del 40% di esse, infatti, è nato successivamente al 2000 (9,3% negli ultimi tre anni) contro una quota di quasi il 30% tra quelle non artigiane. Più modesta risulta la quota di im-

prese *anziane* operanti nel comparto dell'artigianato, nate prima del 1980: 16,7% contro il 28,6% tra quelle non artigiane (Figura 2).

Figura 2 - Anno di costituzione dell'impresa (Valori %)



Nel contempo, l'età media degli artigiani è abbastanza bassa: la relativa percentuale di imprenditori nella fascia di età tra i 35 e i 55 anni si colloca, infatti, al 67,3% (tale quota è del 54,4% tra le imprese non artigiane); sensibilmente più elevata è la quota di imprenditori non artigiani oltre i 65 anni (14,5%) rispetto alla stessa fascia di età di imprenditori operanti nel comparto dell'artigianato (5,5%).

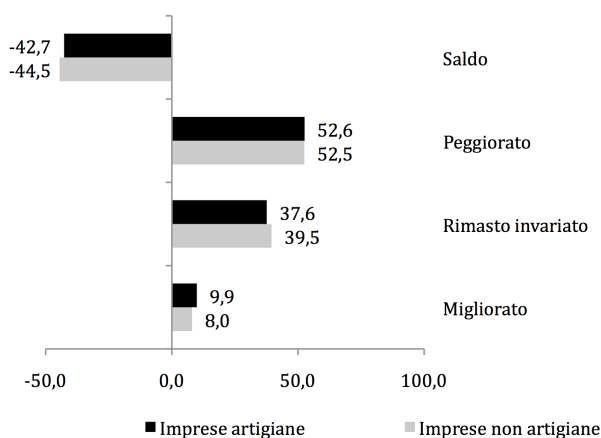
### *La performance congiunturale*

La sfavorevole evoluzione delle imprese artigiane è confermata dall'indagine oggetto di questa analisi. In particolare modo, sono risultati nel complesso negativi ed abbastanza uniformi i giudizi espressi dalle imprese intervistate, sia artigiane che non artigiane,



sull'andamento del fatturato e dell'occupazione nel 2012 rispetto all'anno precedente: il saldo delle imprese artigiane che indicano un miglioramento del fatturato e di quelle che invece segnalano un peggioramento è infatti negativo e pari a -42,7%, leggermente inferiore a quello inerente il comparto delle imprese non artigiane (Figura 3).

Figura 3 - Giudizi delle imprese sull'andamento del fatturato nel 2012 rispetto al 2011 (Valori % e saldi)



Anche sul fronte dell'occupazione, le valutazioni – sempre negative – non sembrano evidenziare significative differenze tra le due distinte tipologie produttive (Figura 4).

Dalle previsioni delle imprese sull'andamento del fatturato per il 2013 rispetto al 2012 sembrano emergere ancora indicazioni sfavorevoli: appare, infatti, prevalente la percentuale di imprese pessimiste rispetto a quelle ottimiste con i relativi saldi ancora negativi, con particolare riguardo alle imprese operanti nel comparto dell'artigianato (Figura 5).

Figura 4 - Giudizi delle imprese sull'andamento dell'occupazione nel 2012 rispetto al 2011 (valori % e saldi)

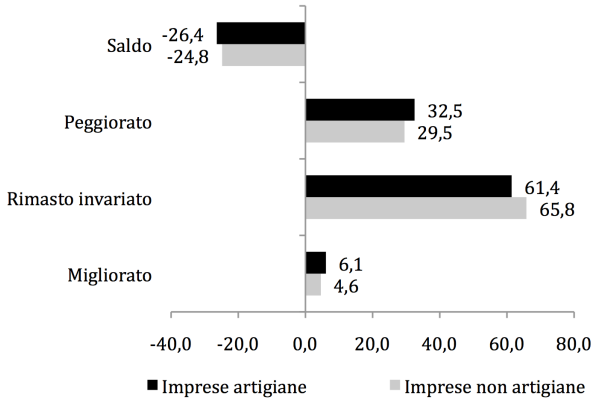
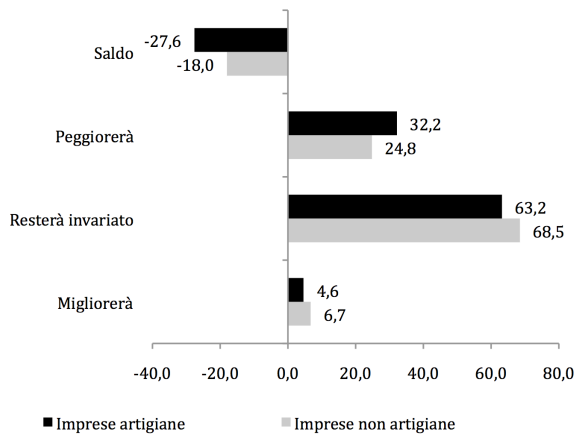
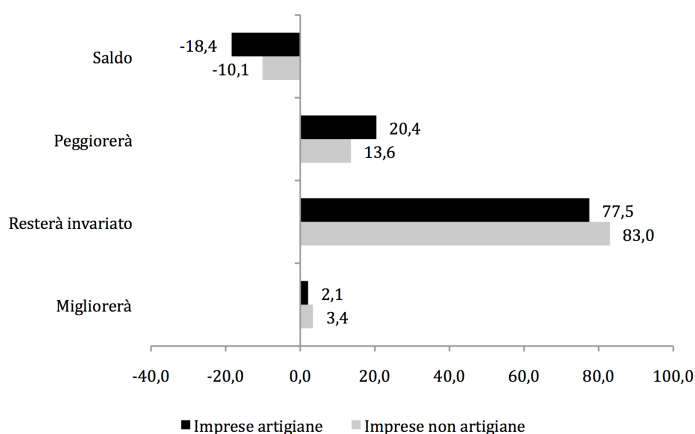


Figura 5 - Previsioni delle imprese sull'andamento del fatturato nel 2013 rispetto al 2012 (valori % e saldi)



Anche riguardo all'evoluzione dell'occupazione nel 2013 rispetto al 2012, sono sempre le imprese artigiane a manifestare segnali di una maggiore sofferenza rispetto alle imprese non artigiane anche se sembra prevalere una stabilità dei livelli occupazionali (Figura 6).

Figura 6 - Previsioni delle imprese sull'andamento dell'occupazione nel 2013 rispetto al 2012 (valori % e saldi)



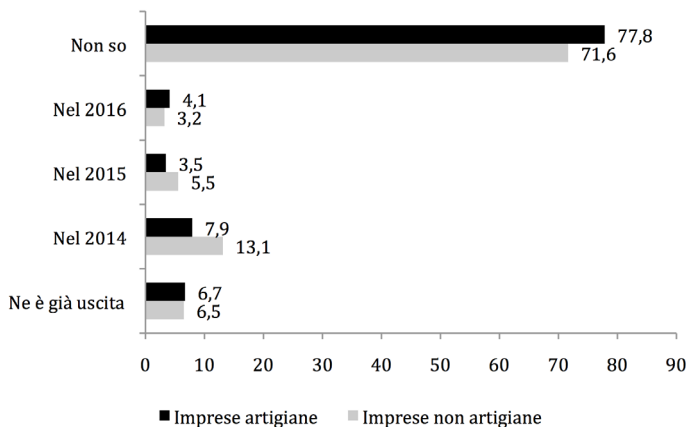
La crisi in corso, oltre ad essere intensa, è anche caratterizzata da un'elevata incertezza: una quota significativa di imprese (77,8% tra le imprese artigiane, 71,6% tra quelle non artigiane) ha dichiarato infatti di non sapere quando uscirà dalla crisi (Figura 7). Risulta, pertanto, bassa la quota di imprese sia artigiane che non artigiane (oscillante tra il 6,7% e il 6,5%) che dichiara di essere già fuori dalla tempesta recessiva. Più ottimiste risultano, nel contempo, le imprese non artigiane che segnalano di prevedere di uscire dalla crisi nel triennio 2014-2016: così si esprime il 15,5%

delle imprese non artigiane rispetto al 21,8% di quelle operanti nel comparto dell'artigianato.

### *I principali fattori che limitano la competitività di impresa*

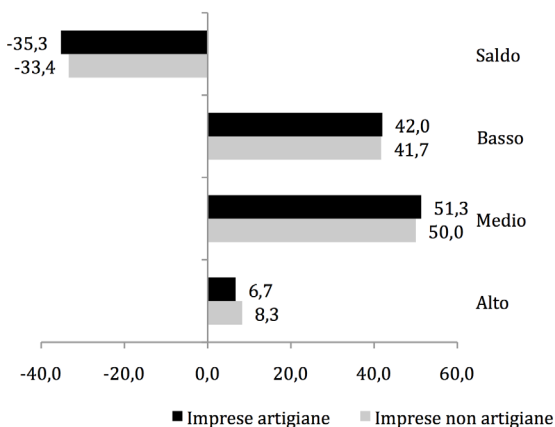
L'indagine si è soffermata su altri importanti aspetti tra cui la percezione degli imprenditori sulla propria posizione competitiva e i principali fattori, sia interni che esterni, che limitano la competitività di impresa.

Figura 7 - Quote percentuali di imprese artigiane e non artigiane che esprimono valutazioni sui tempi di uscita dalla crisi



Una modesta quota delle imprese intervistate (6,7% tra quelle artigiane, 8,3% tra quelle non artigiane) giudica alto il proprio posizionamento competitivo accompagnata da una percentuale abbastanza rilevante di imprenditori (poco più del 40%) che ha, invece, la percezione di una bassa competitività (Figura 8).

Figura 8 - Giudizi delle imprese artigiane e non artigiane sul proprio posizionamento competitivo (valori % e saldi)

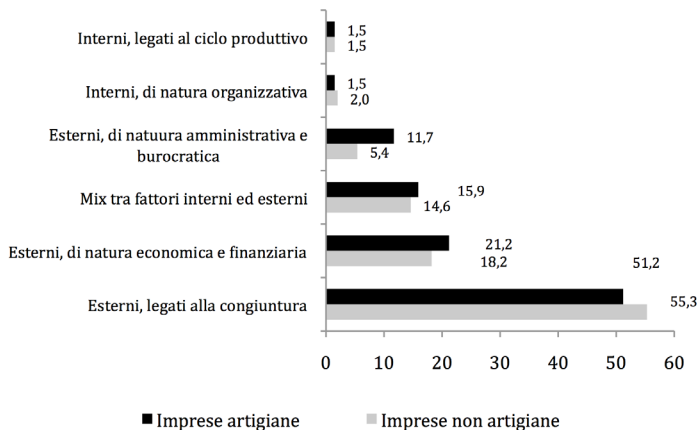


L'indagine ha cercato inoltre di individuare i principali fattori che limitano la competitività di impresa: a prevalere sono soprattutto fattori esterni, attribuibili in particolar modo alla congiuntura economica generale (per il 51,2% delle imprese artigiane, 55,3% tra quelle non artigiane) e a problemi di natura economica e finanziaria (soprattutto tra quelle artigianali); segue ad una certa distanza una quota di imprese (intorno al 15%) che considera il *mix* tra fattori interni ed esterni il principale fattore frenante la propria posizione competitiva (Figura 9).

Un numero modestissimo di imprese attribuisce, invece, a fattori interni all'impresa (legati al ciclo produttivo e/o di natura organizzativa) la principale causa di perdita di competitività<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> L'attribuire a fattori prevalentemente esterni le cause della scarsa competitività della propria azienda può nascondere, a nostro parere, una scarsa capacità di autoanalisi dei propri punti di forza e di debolezza che può, almeno parzialmente, frenare la volontà di adottare strategie per migliorare la propria *performance* e competitività sui mercati.

Figura 9 - Principali fattori che limitano la competitività delle imprese artigiane e non artigiane (Valori %)



Tra i fattori esterni che incidono maggiormente sulla capacità competitiva aziendale, emergono per il totale delle imprese intervistate: l'eccessiva pressione fiscale (per il 64,7% del campione), il peso della burocrazia (45,6%), le barriere all'accesso al credito a breve e a medio termine<sup>7</sup> (36,8%), i costi elevati delle fonti energetiche e delle materie prime (27,5%), l'assenza e la scarsa efficienza delle istituzioni locali (18,6%). Seguono ad una significativa distanza altri fattori esterni tra cui l'insufficiente flessibilità del mercato del lavoro (17,6%), la difficoltà a raggiungere i mercati di sbocco nazionali ed esteri (14,7%) e la difficoltà del contesto sociale (12,7%). Dal confronto tra imprese artigiane e non artigiane non sembrano emergere particolari differenze a parte due eccezioni: la prima riguarda il peso della burocrazia che risulta maggiormente *sentito* dalle imprese non artigiane (48,2% del campione intervi-

<sup>7</sup> Sono questi i tre principali ostacoli all'attività imprenditoriale in Italia evidenziati nell'ultimo Rapporto del World Economic Forum (2013).

stato rispetto al 34% delle imprese artigiane) la seconda fa riferimento alla pressione fiscale considerata più soffocante secondo le valutazioni degli artigiani: 68,2% contro il 63,9% delle imprese non artigiane.

## **Sintesi e conclusioni**

Il lavoro in oggetto ha confermato la sfavorevole evoluzione congiunturale che continua ancora a caratterizzare il sistema produttivo italiano con particolare riguardo al comparto dell'artigianato e che affonda le proprie radici in problemi strutturali, ancora irrisolti<sup>8</sup>. Anche per il 2013, pur in presenza di timidi segnali di recupero, le stime fornite dalle imprese (sia artigiane che non artigiane) sull'evoluzione del fatturato e dell'occupazione sono state negative.

Dall'indagine possono essere estratti alcuni suggerimenti di *policy*. Sono emersi in primo luogo i noti vincoli strutturali che limitano la capacità competitiva delle imprese italiane legati, in particolar modo, all'eccessiva pressione fiscale, al peso della burocrazia accompagnato da una scarsa efficienza delle istituzioni locali, alle barriere all'accesso al credito a breve e a medio termine (l'attuale fase di *credit crunch* appare inoltre "appesantita" dai circa 80-90 miliardi di euro di debiti da parte della Pubblica Amministrazione nei confronti del sistema produttivo).

Alcuni primi interventi dovrebbero, quindi, orientarsi lungo le seguenti linee direttrici:

- misure di semplificazione amministrativa e burocratica: compito principale della politica industriale dovrebbe essere quello di creare un contesto favorevole all'attività di impresa

<sup>8</sup> Per una sintesi dei principali fattori di debolezza dell'economia italiana si rinvia a Carnazza P. (2012).

(tali misure sono quindi imprescindibili, tenendo anche conto che sono a “costo zero”);

- lo sblocco di una quota rilevante dei debiti della PA nei confronti delle imprese (la Confindustria ha ipotizzato che “liberare” almeno 40 miliardi di euro, insieme ad un *mix* coerente di misure strutturali inciderebbe positivamente sulla crescita del Pil e dell’occupazione)<sup>9</sup>;
- la forte riduzione dell’imposizione fiscale a carico delle imprese e delle famiglie da inserire all’interno di un rigoroso programma di carattere fiscale e, più in generale, di un organico Piano per la crescita<sup>10</sup>.

L’indagine ha altresì messo in evidenza l’elevata incertezza che ancora caratterizza l’attuale fase recessiva: il 77,8% tra le imprese artigiane e il 71,6% tra quelle non artigiane non sono, infatti, ancora in grado di valutare quando usciranno dalla crisi. Tale incertezza, confermata da una diffusa flessione dei vari indicatori di *clima di fiducia* dei consumatori e delle imprese, può frenare, a sua volta, i piani di investimento delle imprese (in questa fase, infatti, gli imprenditori preferiscono ritardare le proprie decisioni aspettando che si diradino le nubi recessive e si delineino prospettive migliori). Ciò può spiegare, unitamente al depresso andamento degli ordinativi e dei profitti, la forte caduta degli investimenti fissi lordi verificatasi negli ultimi anni nel nostro Paese (-8% e -4,7% la relativa flessione tendenziale in termini reali, rispettivamente, nel 2012 e nel 2013 secondo le recenti stime dell’Istat del maggio del corrente anno a cui dovrebbe seguire un aumento dell’1,9% nel 2014 e del 3,5% nel corso del prossimo anno favorito da un recupero della domanda interna, da un aumento del grado di utilizzazione degli im-

<sup>9</sup> In particolar modo, la “ricetta” della Confindustria (2013) condurrebbe ad un aumento del Pil nel 2017 del 3% e dell’occupazione di 1,8 milioni.

<sup>10</sup> Al riguardo sarebbe auspicabile che il Governo adottasse un’*Agenda di priorità per il futuro* (Onida F., 2013).



pianti, da un miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

Compito importante della politica economica dovrebbe essere quello di contribuire a ridurre il clima di incertezza indicando precisi obiettivi (sia di breve che di medio-lungo periodo) da raggiungere, il “percorso” da seguire per il loro relativo raggiungimento e le risorse finanziarie necessarie da reperire. La credibilità dei programmi messi in atto (finalizzati a trovare un giusto *mix* tra austerità e crescita) e la loro sostenibilità economico-finanziaria in un’ottica di medio-lungo periodo diventano, a loro volta, fondamentali per generare aspettative virtuose tra i vari operatori contribuendo in tal modo a ridurre il clima di incertezza e a creare, di conseguenza, le condizioni per una crescita dell’economia italiana duratura e sostenibile.

### **Riferimenti bibliografici**

- Banca d’Italia (2013). Relazione annuale, 31 maggio.
- Banca d’Italia (2013). Considerazioni finali, Relazione Annuale 31 maggio.
- Carnazza P. (2012). *Vedere lontano Il sistema produttivo italiano di fronte alle nuove sfide internazionali e il ruolo della politica industriale*. ARACNE Editrice: Roma.
- Centro Studi Unioncamere (2013). *Indagine congiunturale III trimestre 2013*, IV trimestre 2013, novembre 2013.
- Centro Studi Unioncamere (2013). *L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, giugno.
- CNA (2013). IL BAROMETRO *La congiuntura secondo la CNA* Consuntivo IV trimestre 2012 e previsioni I trimestre 2013.
- CNA (2013). *La Mappa dei “Piccoli” che stanno resistendo ai venti della recessione*.
- Confindustria (2013). *Il progetto Confindustria per l’Italia: crescere si può, si deve*, gennaio.

- Istat (2013). *Il Benessere equo e sostenibile in Italia*, marzo.
- Istat (2014). *Le prospettive dell'economia italiana nel 2014-2016*, 5 maggio.
- Onida F. (2013). *Al Tavolo europeo con coraggio*, Il Sole 24 Ore, 4 maggio.
- Simoni M. (2012). *Senza alibi Perché il Capitalismo italiano non cresce più*. I Grilli - Marsilio Venezia.
- World Economic Forum (2013). *The global competitiveness Report 2012-2013*.